

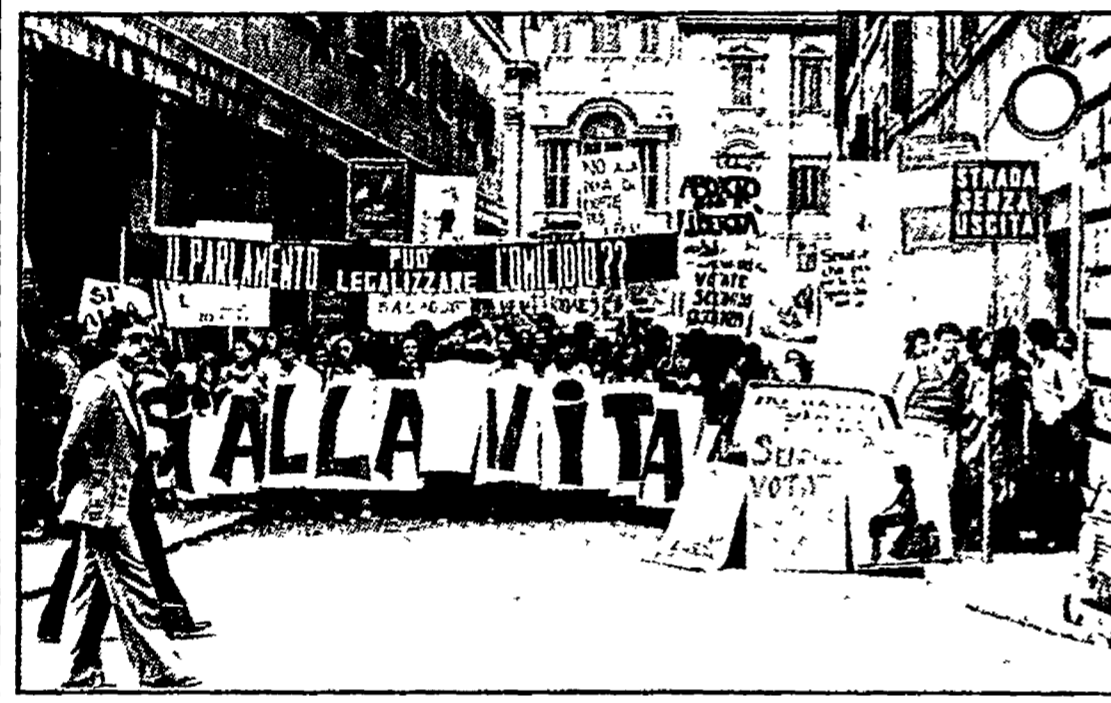
Volontà di rivincita nonostante il magro bilancio di cinque anni di attività



A FIANCO Carlo Casini IN BASSO Manifestazione del movimento per la vita nel maggio '78

Restano in campo i crociati contro la legge sull'aborto

Convegno in Puglia dei «Centri di aiuto alla vita» - Resta intatto lo spirito integralista - Volontariato sostenuto dall'Azione cattolica e dall'episcopato - Mobilitazione guidata da Casini



Dal nostro inviato FASANO (Brindisi) - Vinti ma non domi. Api laboriose e dotate di acuto pungiglione, i crociati del Movimento per la vita (quelli del referendum contro l'aborto) si danno ancora un gran da fare. Con Casini matatore e un folto stuolo di autorevoli malleadori (l'onorevole Roberto Formigoni presidente del Movimento popolare, lo staff dell'Azione cattolica, la Vittoria Quarenghi parlamentare dc, più un congruo numero di preti, qualche monsignore e persino un vescovo) si sono riuniti qui alla Selva di Fasano, in un albergo da nuovi ricchi, tra ville e finiti rilievi, per il solito consuntivo annuale e il dovuto rilancio futuro.

Risultati, pochini. Poco più di qualche migliaio di casi trattati in quattro-cinque anni di attività dei cosiddetti Cav (Centri di aiuto alla vita), un 530 a Roma, qualche decina altrove: tutto sommato, un bilancio piuttosto rassicurante. Già lo stesso Casini (ex giudice, fondatore del Movimento, deputato dc, strenuo difensore dell'emendamento che ha snaturato e bloccato la legge sulla violenza sessuale) lo ammette nel corso della tavola rotonda che, all'Università di Bari, precede il convegno vero e proprio. «Se dovessimo guardare ai risultati - dice - dovremmo ammettere con gli apostoli, «abbiamo fatto tutto la notte ma non abbiamo pescato nulla».

Niente pecca, nonostante lo sforzo dei 130 Centri messi in piedi, mobilitando parrochiane e volontari dell'Azione cattolica, in molte città soprattutto al Nord e al Centro: il fatto nuovo è il, molto chiaro ed eloquente anche per gli ultranzisti di Casini, e il fatto nuovo è che «il popolo di Dio», la gente, i credenti e i non credenti, sul capitolo procreazione hanno contratto un patto ineludibile di decidere secondo il proprio giudizio, ignorando preconcetti e anatemi, esortazioni episcopali e terrorismi ideologici.

Nonostante ciò, i toni, a questo convegno, non sono affatto dimessi, anzi, mantengono intatta la arroganza ben nota. Davvero, questi ostinati paladini non sono cambiati, nemmeno dopo la lezione dei fatti, così chiaramente decifrabili nei risultati di quel referendum abrogativo, tanto visibilmente battuto. Non sono cambiati, né, ciò che è peggio, hanno perduto la astiosa velleità di rivincita, senza troppo sottilezza sui mezzi.

Le strage all'ambasciata USA

Habb, giunto da poche ore a Beirut, e del suo vice Morris Draper, ma i due diplomatici erano ad una riunione con il ministro degli esteri libanese Saleme. Anche l'ambasciatore Robert Dillon, che era nel suo ufficio, è rimasto illeso. Fra le vittime ci sono invece sei marines del corpo di guardia, il capo dei servizi di guardia David Roberts e sicuramente altri impiegati, americani o di nazionalità libanese: ma a sera ancora non era stato possibile - nella confusione indescrivibile regnante negli ospedali e in città - procedere alla identificazione delle salme, molte delle quali del resto sono irri-

si di una etichetta di comodo. Certo è che una strage orrenda ed assurda come quella di ieri serve a quanti hanno interesse a mantenere il Libano nelle condizioni di destabilizzazione e ad allontanare le prospettive di pace nella regione. Il che è tanto più grave in un momento in cui si moltiplicano i segni di tensione e si torna a parlare di un possibile attacco israeliano contro la Siria nella valle della Bekaa. Proprio la notte scorsa del resto, poche ore prima della strage nell'ambasciata, erano stati compiuti due attentati - sempre a Beirut - contro i soldati della Forza multinazionale, con il lancio di una bomba da un'auto in corsa su una postazione dei parasci (francesi e sparamitici) e una sparatoria contro i marines americani. Quanto alla tecnica dell'attentato, la polizia libanese non ha ancora rilasciato dichiarazioni ufficiali, ma le prime ipotesi, e tutte le testimonianze raccolte finora, parlano di un'auto con falsa intesta diplomatica, imbottita con 150 chili di esplosivo, che sarebbe stata introdotta nel recinto della sede diplomatica. Forse lo stesso guidatore dell'auto-bomba è rimasto

Verso la crisi

Longo e quindi il presidente della Democrazia cristiana Flaminio Piccoli. Il segretario socialdemocratico ha dato il proprio contributo a frenare le spinte verso la crisi che secondo le previsioni dovrebbe trasformarsi in qualcosa di più di una crisi di governo, e cioè in una crisi della legislatura cominciata nella primavera del 1979. Davanti a questa prospettiva, il presidente del Consiglio ha fatto l'impossibile per sdrammatizzare la situazione e per lasciarsi aperte tutte le possibili strade di salvezza. Ha invitato i partiti governativi (intervista a Gente) ad usare con prudenza i toni della polemica pre-elettorale in vista del 26 giugno, perché, in caso di «contrapposizioni in campo ideologico e politico generale», si potrebbero avere ripercussioni negative per lo stato di coesione del governo. Ha convocato poi a Palazzo Chigi prima Pietro

Goria (l'affermazione che nell'attuale maggioranza non esistono le «condizioni politiche» per un riassetto economico) poi dal ministro dell'Industria Pandolfi. Agli alleati di governo è stata quindi prospettata un'alternativa tra piegare alle richieste democristiane o spingere alle elezioni. Il punto non chiarito da nessuno dei leader della maggioranza scesi in polemica in questi giorni è quello delle prospettive elettorali per quale proposta e per quali programmi si dovrebbero chiamare anticipatamente gli elettori alle urne? Nessuno risponde a questo domanda. Anche i socialisti, rinviando tutto al Cc, l'hanno lasciata aperta. D'altra parte, risulta infelice l'operato usato da diversi settori della maggioranza, secondo cui grosse decisioni di politica economica, nel segno del risanamento, non potrebbe-

Che giri di samba

ralizzatore. Un po' cupo. Fustigatore dei peccati del mondo e, prima fra tutti, dei peccati socialisti. Povero Pansa! Non si può prevedere che il suo direttore avrebbe fustigato non solo i peccati socialisti, ma chi osa proporre un rapporto con un'azienda di lavoro. Altro che «giri di valzer» di cui parla Scalfari: qui si balla un samba da capogiro. C'è da dire poi che, franca-

mente, non avevamo capito perché Scalfari per polemizzare con noi si fosse fatto forte del brano di un articolo di Napolitano Colaninzi, ma noi pubblichiamo come editoriale, condividendolo in pieno le tesi. Abbiamo svelato l'arcano anziché il velo di mistero che circonda la questione e constatando come il ragionamento di Colaninzi sia stato mutilato. E vero, Colaninzi ha scritto,

L'Intersind

a questo punto, ha cercato di correre ai ripari, con una correzione di 180 gradi: «Si deve seriamente continuare a trattare con i sindacati, ma non si può rinunciare a un'alternativa di autonomia e nella capacità delle parti di trovare una soluzione». Il titolo del suo articolo è: «Intersind: un po' cupo. Fustigatore dei peccati del mondo e, prima fra tutti, dei peccati socialisti». Povero Pansa! Non si può prevedere che il suo direttore avrebbe fustigato non solo i peccati socialisti, ma chi osa proporre un rapporto con un'azienda di lavoro. Altro che «giri di valzer» di cui parla Scalfari: qui si balla un samba da capogiro. C'è da dire poi che, franca-

fronte - raccontano i delegati - come ad una doccia scozzese di notizie: prima sembra che l'Intersind voglia fare l'accordo, poi fa marcia indietro. I nostri padroni sostengono di voler proporre misure per colpire gli assenti. Non così. Loro vogliono colpire non solo quelli che imbrogliono le carte per stare a casa fingendosi malati, ma anche quelli che si ammalano sul serio magari per le condizioni ambientali della fabbrica. Oggi all'Alfa Romeo si riunisce l'esecutivo per decidere nuove iniziative: qui la situazione è difficile anche perché sono in cassa integrazione 5 o 6 mila operai addetti alla produzione della Giulietta. Genova non è mancata ieri all'appuntamento di lotta. Scoperi articolati si sono svolti all'Ansaldo di Campi e di Regio (ex Cim), mentre al Gt di Sampierdarena i lavoratori hanno manifestato presso la palazzina della direzione. Le astensioni a singhiozzo e cortei tra i capannoni anche alle Ertas di Sestri Ponente, all'Alfa Romeo, alla Fonderia di Prà, alla Tubi Ghisa di Cogoleto e all'Alpi. I lavoratori dell'Intersind hanno invece manifestato per un'ora fuori dalla fab-

Kissinger

portanti personalità statunitensi della «Unilateral», l'ex segretario di Stato non alloggia all' Hilton ma presso l'ambasciata americana, in via Veneto, assieme alla moglie. Il suo interrogatorio in qualità di testimone, tuttavia, non dovrebbe incontrare ostacoli procedurali visto che egli non ha in Italia alcun tipo di attività e che il suo indirizzo è noto.

dei più stretti collaboratori delostatista. «Moro - raccontò ai giudici - era descritto negli ambienti della segreteria di Stato americana come un anti-partito filocomunista che tentava di indebolire la Dc per contravvenire all'incontro col Pci. Durante un ricevimento all'ambasciata italiana a Washington, nel settembre del '74, ci fu una conversazione - proseguì Guerinzi - molto aspra tra Kissinger e il leader democristiano. Kissinger disse a Moro:

Cina-Vietnam

ste di incidenti provocati da parte cinese. «Ci sono truppe in assetto di guerra e trincerate dalle due parti della frontiera. Se loro sparano, noi rispondiamo al fuoco. Cannoneggiamenti, raffiche di armi leggere, commandos che compiono sabotaggi e spionaggio. Ma, a quanto pare, raramente confronto diretto ravvicinato. Su 1600 chilometri della frontiera definita sul filo spinoso di guerra, si sono avuti ancora i dati completi relativi alle due province, ma insistono nel dire che «l'affermazione fatta dal ministro degli Esteri di Hanoi, che la situazione era migliorata (nei primi mesi del 1978) non corrisponde al vero. E' accaduto: «Le provocazioni vietnamite continuano».

guez e Canton. Tra tutte le frontiere calde questa, tra Cina e Vietnam è forse quella in cui però il barometro della tensione è più politico che altrove. I nostri interlocutori ci dicono - per noi è una rivelazione inedita - che la tensione era cominciata addirittura nel 1974, con ben 125 incidenti soltanto nello Yunnan, quando cioè nel Vietnam del sud c'erano ancora gli americani. C'è chi dice che Pechino fosse preoccupata di una riunificazione troppo rapida. E chi sostiene invece che proprio quell'epoca il gruppo dirigente di Hanoi aveva aperto le ostilità contro la parte più filo-cinese al proprio interno. L'apice si raggiunse con la guerra vera e propria del 1979. La lezione - costata perdite enormi all'esercito cinese - venne data in un crescendo negli incidenti di frontiera, ma soprattutto venne dopo l'intervento di Hanoi in Cambogia. Ora l'accenno della tensione e il moltiplicarsi coincidente con l'offensiva vietnamita contro i guerriglieri khmer in Cambogia. Ma perché mai - chiediamo ancora - il Vietnam, che ha le

Maia R. Calderoni

Sergio Criscuolo

La portacollottori «Gudalcanal», della speciale task-force che appoggia i marines della Forza di pace, si è portata davanti alla costa di fronte all'ambasciata; una parte dei feriti sono stati trasportati con elicotteri nella camera operatoria di cui l'unità è dotata. Sul posto della strage si è recato anche il presidente libanese Amin Gemayel, che si è intrattenuto con il comandante dei marines James Mead. La polizia libanese avrebbe effettuato in serata alcuni fermi, ma la notizia non è ufficiale e comunque sulla si sa sulla identità dei fermati.

ludere il problema. Il presidente dei deputati democristiani Gerardo Bianco - preannunciando una riunione del direttivo del proprio gruppo, ha detto: «Che si stia a guardare, se lo possono togliere dalla testa». Se questa dichiarazione è sincera, è evidente che i parlamentari di questo gruppo, contro l'iniziativa del Psi, i ristretti margini di tempo a disposizione per sciogliere la Camera. Anche Andreotti ha detto di essere contrario alle elezioni, pur dichiarando di essere pronto alla campagna elettorale: «Bisogna - ha detto - fare come le vergini saggie, e avere quindi sempre l'olio a portata di mano». Ma ne vede molte - gli è stato chiesto - di vergini stolte nella politica? E lui ha replicato: «Di stolte abbastanza, ma poi bisogna vedere se sono veramente vergini».

Candiano Falaschi

giura sempre più come soggetto di arretramento del quadro sociale e politico. Non si presenta questo miglio ai auspicia la ripresa del confronto tra la Federmeccanica e il sindacato unitario di categoria in programma per oggi. «Non siamo affatto disposti a subire - commenta Nella Marcellino, segretario generale del partito - un atteggiamento dilatorio e una linea smaccatamente prelettorale, come si sta a prefigurare contenuti e lo spirito dell'accordo Scufata».

Occupata la Sir di Lamezia

LAMEZIA TERME - I lavoratori cassinieri, con i dirigenti sindacali della FIULC, hanno occupato ieri gli stabilimenti di Lamezia Terme. Il blocco è nato come presidio di protesta contro la licenziamento di 100 operai e lo spirito dell'accordo Scufata.

Giorgio Colliva

Moglie